

Nuove prove per inchiodare gli imputati

Alla guida della sua Golf Gtd Giuseppe. Marcianò impiegava appena 12 minuti a percorrere la strada che da contrada Peguy di Cinquefrondi porta alla sua abitazione di Locri. È quanto emerge dagli approfondimenti dell'attività d'indagine, disposti dalla Dda, che riguardano i presunti responsabili dell'omicidio di Francesco Fortugno.

Giuseppe Marcianò, accusato di essere stato, insieme con il padre, Alessandro, il mandante del delitto dell'uomo politico, e di aver accompagnato in occasione della spedizione di morte il presunto killer, Salvatore Ritorto, si è sempre difeso sostenendo che il 16 ottobre 2005, nel momento in cui a Palazzo Nieddu veniva assassinato il vicepresidente del Consiglio regionale, lui si trovava con la propria famiglia e alcuni amici lontano da Locri, sul versante tirrenico della provincia.

Il giovane aveva fornito anche un alibi, indicando le persone che potevano testimoniare della sua presenza in un ristorante e successivamente in un supermercato di Cinquefrondi.

A sostegno dell'alibi fornito dal giovane, si era parlato di 50 minuti quale tempo di percorrenza necessaria per coprire la distanza tra il luogo dell'omicidio e quello in cui l'imputato sosteneva ritrovarsi allo stesso orario. Il procuratore facente funzioni Francesco Scuderi, i sostituti Mario Andriago e Marco Colamonici, i magistrati della Dda che rappresentano l'accusa- gol processo davanti alla Corte d'assise di Locri (Olga Tarzia presidente, Ambrosio a latere) hanno depositato i risultati dell'analisi dei tracciati di un "Gps" che per sei mesi è rimasto installato accanto a una microspia sull'autovettura di Giuseppe Marcianò.

Rivedendo al computer i tracciati con percorsi seguiti dalla Golf del giovane è emerso che in due occasioni l'imputato aveva percorso la strada tra contrada Peguy di Cinquefrondi e il centro di Locri impiegando soli 12 minuti, tenendo un'andatura elevatissima, con punte di velocità di 205 chilometri all'ora.

Sempre puntando a smentire la tesi difensiva sui tempi di percorrenza, i pubblici ministeri hanno depositato anche tre diverse relazioni di servizio di appartenenti alle forze dell'ordine dalle quali emerge che la strada tra Cinquefrondi e Locri, rispettando i limiti di velocità, è stata percorsa in un tempo che va da 21 a 24 minuti e mezzo.

La Procura distrettuale aveva affidato ad alcuni poliziotti e alcuni carabinieri il compito di passare al pettine finissimo tutti gli atti d'indagine alla ricerca di qualsiasi elemento che potesse essere inquadrato come prova della complicità tra le persone accusati della pianificazione, della preparazione e dell'esecuzione dell'omicidio dell'esponente della Margherita calabrese.

E in quest'ottica sono emersi particolari di un certo rilievo. Per esempio, riesaminando i tabulati delle telefonate effettuate la notte del 21 marzo 2006, quando la squadra mobile diretta dal vicequestore Salvatore Arena, in collaborazione con il suo vice, Luigi Silipo, stava eseguendo l'operazione "Arcobaleno", con l'arresto dei presunti autori del delitto Fortugno, è emerso che uno dei destinatari del provvedimento di custodia cautelare,

Domenico Audino aveva chiamato nello spazio di pochi minuti per ben quattro volte Salvatore Ritorto.

Le chiamate erano state fatte da Audino subito dopo che si era barricato in casa. L'uomo, infatti, accusato di aver preso parte alla pianificazione dell'omicidio si era rifiutato di aprire quando avevano bussato i poliziotti che gli dovevano notificare il provvedimento di custodia cautelare in carcere emesso dal gip Maria Grazia Arena.

Alla fine era stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco che avevano aperto il portone dopo essere entrati in casa attraverso un balcone. Domenico Audino, secondo quanto accertato dagli inquirenti, mentre i poliziotti bussavano, aveva disperatamente di mettersi in contatto con Ritorto ma aveva trovato il telefono staccato in quanto l'amico quella notte non era a casa.

Tra gli atti depositati dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia risono anche alcune fotografie scattate dai carabinieri a Locri in occasione dei funerali di Salvatore Cordì, esponente di rilievo dell'omonima famiglia di 'ndrangheta, ucciso a Siderno il 31 maggio del 2005. Immortalate dagli scatti di un sottufficiale dell'arma, tra le persone che escono dalla chiesa al termine della funzione funebre ci sono Salvatore Ritorto e Giuseppe Marcianò. Quegli scatti, secondo i magistrati della Dda, dimostrano la vicinanza dei due imputati alla cosca Cordì alla quale, stando all'accusa, era legato il gruppo di fuoco.

Da segnalare, infine, la documentazione che riguarda Domenico Novella, uno dei pentiti dell'inchiesta (l'altro è Bruno Piccolo) che con le sue rivelazioni ha contribuito in modo determinante a ricostruire lo scenario dell'omicidio Fortugno e a identificare i presunti responsabili. In particolare ci sono i rapporti con Valentin Luz, fratello della ragazza rumena con la quale Novella aveva una relazione. Dalla ricostruzione fatta dagli inquirenti emerge che il pentito, giudicato con il rito abbreviato e condannato a 13 anni e 4 mesi per l'omicidio Fortugno, aveva dato dei soldi al giovane rumeno per sostenerlo in un momento difficile legato al ricevimento del decreto di espulsione. I soldi, secondo l'accusa dovevano servire per far rimanere a Locri, dove faceva il tirapiedi a Novella, Valentin Luz o a consentirgli di raggiungere il paese d'origine per poi farvi ritorno.

Tutta questa documentazione è stata notificata dalla Procura ai difensori degli imputati che rispondono di concorso nell'omicidio Fortugno e sarà oggetto di analisi e approfondimenti già a partire dalla ripresa del processo fissata per mercoledì 11.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSUSRA ONLUS